

SATYAGRAHA

NOTIZIARIO DI AZIONE NONVIOLENTA

ANNO III · N. 3

MARZO 1974

UN GIORNALE MILITANTE

Nella sua ultima riunione di Torino il Coordinamento del Movimento Nonviolento ha deciso di dare un nuovo assetto alla stampa del Movimento, rendendo *Azione Nonviolenta* una rivista trimestrale di approfondimento, e trasformando *Satyagraha*, che finora era il bollettino della sezione torinese, in un giornale d'informazione a livello nazionale, con effettiva periodicità mensile. Secondo i nostri intendimenti, questo nuovo giornale dovrà avere un carattere di *giornale militante*: di un giornale cioè che, informando sulle iniziative, sulle lotte e sulla maturazione politica dei gruppi nonviolenti, sia uno strumento per la crescita e la costruzione del movimento.

Crediamo infatti che la strada che ci resta da percorrere sia molta: dobbiamo allargare il nostro orizzonte al di là dell'antimilitarismo, dobbiamo rendere più concreta la nostra proposta di nonviolenza e di potere dal basso. Dobbiamo chiarire il nostro ruolo all'interno della sinistra e il nostro porci di fronte alla lotta di classe....

Il giornale potrà contribuire a questa crescita, a patto che esso sia lo strumento di tutti. Vi sollecitiamo quindi a collaborare, inviandoci notizie, commenti, informazioni sulle vostre attività, sulle lotte e le idee che portate avanti.

Articoli, notizie, foto, disegni e... contributi finanziari (a mezzo vaglia postale) vanno inviati a: Satyagraha, casella postale 146 centro, 10100 Torino.

ABBONAMENTI: dato il carattere provvisorio di questo primo numero, le modalità di abbonamento verranno fissate sul prossimo.

Il giornale è stato comunque spedito agli abbonati a azione nonviolenta, a Satyagraha, al *MIR*, alle sedi **LOC.**

5 APRILE: PROCESSO ALL'ANTIMILITARISMO

Il 5 aprile prossimo compariranno davanti alla Corte d'Assise di Torino otto militanti di gruppi nonviolenti torinesi (MAI, MIR, GVAN) accusati di reati d'opinione (*vilipendio alle Forze Armate; istigazione dei militari alla disobbedienza*); essi sono: Giuseppe Marasso, Vito Bologna, Giovanni Pellissier, Alberto Perino, Pier Carlo Racca, Domenico Sereno Regis, Gianantonio Bottino e Giovanni Salio. Insieme ad essi è processato Enrico Venesia.

I fatti cui si riferiscono le imputazioni richiamano alla mente diversi episodi, avvenuti addirittura nel 1968:

28 maggio 1968: manifestazione con sit-in a sostegno dell'obiettore Enzo Bellettato, in quel giorno processato a Torino. Vengono denunciati Pier Carlo Racca e Beppe Marasso per i reati di istigazione (art. 110 e 266 del codice penale).

8 maggio 1969: manifestazione di solidarietà a un obiettore; denunciato Beppe Marasso per istigazione (art. 266 cod. pen.).

11 aprile 1970: dibattito nella Chiesa di S. Luca a Torino. Il SID manda un suo "ascoltatore" che denuncia Marasso "per il delitto in cui agli artt. 290 e 292 bis c.p." (art. 290: reato di vilipendio; art. 292 bis: aggravante dell'essere militare in congedo illimitato, anche se Marasso non ha mai fatto neanche un giorno di servizio militare).

18 aprile 1970: manifestazione a sostegno dell'obiettore Sergio Cremaschi. Sit-in in piazza C.L.N.; denunciato Marasso in base agli artt. 290 e 292 bis c.p.

13 marzo 1971: manifestazione di solidarietà a un obiettore in quei giorni processato. Vengono denunciati Massimo Maffiodo, Achille Croce, Alberto Perino, Domenico Sereno Regis, Beppe Marasso, Giovanni Pellissier, Pier Carlo Racca e Vito Bologna per i soliti reati di cui agli artt. 290 e 292 bis del c.p.

Già in sede istruttoria le accuse del capitano dei carabinieri Amilcare Lungo contro Massimo Maffiodo e Achille Croce vengono ritenute inconsistenti, per cui il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Domenico Savio chiede e ottiene che il giudice istruttore dichiari non dover promuovere contro di essi l'azione penale.

4 novembre 1971: in piazza Castello si celebra tra sguainamenti di spade, alzabandiera e inni patriottici la *giornata delle Forze Armate*. La piazza è gremita di soldati con fanfare, autorità militari e civili, reduci che hanno tirato fuori dalla naftalina i cappelli del "bei tempi", poliziotti, carabinieri in civile e in divisa, fascisti con manganello sotto il giaccone, curiosi e infine alcune decine di giovani (del M.A.I., del M.F.E., di movimenti giovanili dei partiti, del Movimento Nonviolento ecc.) che vi si sono recati per distribuire un volantino in cui si chiede di non considerare festa la data del 4 novembre, perché ogni evento militare, comunque concluso non è mai una vittoria ma una sconfitta dell'uomo e della sua ragione.

Vengono arrestati Gianantonio Bottino, Enrico Venesia, Giovanni Salio e Beppe Marasso. A quest'ultimo, visto che le precedenti incriminazioni non sono servite ad intimidirlo, viene diciamo così "attribuito" il possesso di un *manganello ferrato*. Ma mentre Marasso è ancora in carcere, i capitani dei carabinieri Amilcare Lungo e Sesti Eduardo, il Maresciallo Cintura Marco e l'appuntato Alfredo Quaranta si vedono recapitare un avviso di procedimento penale (N. 300/72 R.G.) per calunnia e falso ideologi-

segue a pag. 4



UNA DELLE MANIFESTAZIONI PER LE QUALI SAREMO PROCESSATI

ANTIMILITARISMO NONVIOLENTO IN CASERMA

Un gruppo di soldati del "battaglione Susa" di stanza a Oulx (To) ha curato nel febbraio scorso, con l'appoggio esterno di militanti del M.A.I. di Torino, l'affissione di un manifesto e la distribuzione di un volantino a carattere antimilitarista.

"E' ormai chiaro - dice il testo del manifesto - che non esiste più un esercito per la difesa: sono state guerre di difesa l'aggressione italiana alla Libia, all'Etiopia e le ultime due guerre? Quali interessi difendiamo quando negli scioperi ci usano come crumiri? (un esempio: nella Pasqua scorsa hanno tenuto sospese le licenze per una eventuale utilizzazione dei soldati negli scioperi dei ferrovieri). Chi non è disponibile agli ordini dei padroncini in divisa è punito dal codice militare firmato dal re e da Mussolini ('41). Ogni giorno in Italia vengono inghiottiti dalla macchina militare sette miliardi, mentre si muore nei corridoi degli ospedali, nel freddo, senza case. Ma noi 250.000 giovani, per il 'bene comune' dobbiamo imparare ad uccidere, e oziare o essere sfruttati nelle caserme.

Inoltre le esercitazioni pericolose che, allegramente, costituiscono uno dei momenti più alti dei 'tecnici della guerra' spesso si risolvono con la morte di semplici soldati (12 febbraio 1972, Val Venosta: 7 alpini travolti da una valanga - ogni anno 5-6 morti negli addestramenti dei corpi speciali).

E' necessario: - rivendicare la dignità umana del soldato, spesso schiacciato da un autoritarismo meschino; - trasformare questi mesi di naja con la lotta per una maturazione collettiva nello spirito di giustizia e libertà, presenti anche nella Costituzione, rompendo il ricatto del carcere per ogni tentativo di liberazione; - orientare decisamente verso il servizio civile il periodo di leva, trasformandolo in un lavoro per la collettività, non per i padroni".

In seguito alla affissione sono pervenute due denunce a militanti del M.A.I., Andrea Piccinini e Roberto Palazzo.

Ci interessa sottolineare l'importanza rivestita da questa iniziativa, che rappresenta uno dei primi tentativi di intervento in caserma con una propaganda antimilitarista a carattere nonviolento. Il medesimo nucleo di soldati, che raccoglie circa il 10% dei soldati della caserma, ha affisso un altro manifesto in occasione dell'anniversario della morte dei sette alpini in Val Venosta.

NOTIZIE IN BREVE

- Il 13, 14 e 15 aprile si terrà a Firenze il Congresso del Movimento, durante il quale gli aderenti discuteranno sul tema "la strategia e l'organizzazione del Movimento Nonviolento". Per informazioni telefonare alla Segreteria Nazionale, tel. (075) 30.471.
- Si è ufficialmente costituita la Società Aldo Capitini, di cui sono soci tutti coloro che hanno contribuito alla fondazione della Casa per la pace di via Venaria 85/8, a Torino.
- Dal 20 marzo al 20 giugno inizierà la raccolta delle firme per gli 8 referendum abrogativi delle leggi autoritarie, militariste, clericali e fasciste presenti nel nostro codice penale. Sul prossimo numero parleremo approfonditamente di questa campagna, promossa dal Partito Radicale.

TORINO : VERSO UN COORDINAMENTO ANTIMILITARISTA ?

E' in corso da oltre un mese a Torino una serie di riunioni antimilitariste inter-gruppi, che hanno lo scopo di preparare una mobilitazione popolare contro i progetti di riforma dell'esercito presentati al Parlamento, che prevedendo la riduzione della ferma a 12 mesi le fanno però corrispondere una serie di pesanti contropartite (abolizione dei rinvii per motivi di studio, aumento considerevole dei volontari con conseguente professionalizzazione dell'esercito ecc.).

Le riunioni, che hanno per ora un carattere provvisorio, raccolgono gruppi che, partendo da diverse premesse politico-ideologiche, sono accomunati dall'impegno antimilitarista: Lotta Continua, il Manifesto, Avanguardia Operaia, Collettivo Autogestione Popolare (Movimento Nonviolento), Movimento Antimilitarista Internazionale. Partecipano inoltre rappresentanti dei nuclei proletari nell'esercito.

"Assistiamo oggi a un pesante attacco - si legge in un primo documento predisposto - che la borghesia, capeggiata dalla DC, sta conducendo al proletariato e alle masse popolari.

L'attacco è portato a vari livelli ed usando gli strumenti più disparati pur di ricacciare indietro il proletariato dalle conquiste economiche e politiche raggiunte in questi anni. Se l'aspetto economico, diretto a colpire duramente il potere d'acquisto dei salari, è il più lampante, l'attacco viene però di nuovo a livello complessivo: aumento della repressione, rilancio dei fascisti, delle maggioranze silenziose e dei comitati civici, attacco al movimento degli studenti (vedi i "provvedimenti urgenti") eccetera. A questo quadro dobbiamo aggiungere: il lancio del referendum abrogativo del divorzio per rincarare il già pesante attacco alle masse popolari, ma soprattutto nel tentativo di ricoagulare intorno alla DC tutto il fronte borghese spostando a destra l'asse politico; e la proposta di riforma dell'esercito che si pone l'obiettivo di ridare credibilità all'apparato militare, in modo da renderlo efficace in caso di crisi interna.

Se la lotta di fabbrica rimane l'aspetto centrale per battere il disegno della borghesia, altri possono e devono essere i piani su cui dobbiamo scontrarci e batterla: tra questi, la lotta antimilitarista (.....).

E' necessario ricreare una coscienza antimilitarista di classe nel proletariato. Questo compito, abbandonato da troppo tempo ai riformisti e ai revisionisti, deve essere assunto in prima persona dalle forze rivoluzionarie. Ma non basta, non dobbiamo solo bloccare le manovre dei militari e della borghesia, è nostro compito passare all'attacco.

Lo possiamo fare chiedendo più democrazia all'interno dell'esercito, migliorando la legge sull'obiezione di coscienza, rafforzando e sostenendo le lotte dei soldati.

Per riuscire ad attuare questo programma ambizioso dobbiamo creare la più ampia unità tra le forze democratiche ed antifasciste, dobbiamo saper coinvolgere il più ampio arco di forze. Il movimento degli studenti per vincere non deve battersi solo contro l'abolizione dei rinvii, bensì contro tutte le proposte di riforma.

E' necessario che venga chiarita a livello di massa sia la portata di questi provvedimenti, sia il peso politico dello stato maggiore dell'esercito su possibili cambiamenti di governo, e le linee politiche all'interno dell'esercito stesso. Deve essere chiaro a tutti qual'è l'enorme impor-

anza del lavoro politico nell'esercito, insieme con la propaganda sul ruolo assegnatogli storicamente dalla borghesia.

Solo in questo modo batteremo le proposte antipopolari di ristrutturazione delle Forze Armate. Solo così batteremo il disegno dei militari.

SI' ALLA RIDUZIONE A DODICI MESI.
NO ALLE CONTROPARTITE".

BOCCIATO UN OBIETTORE TORINESE

La commissione inquisitrice sull'obiezione di coscienza ha respinto, con un comunicato giunto ai primi di marzo, la domanda di obiezione presentata dal torinese Ezio Rossato, militante del Collettivo Autogestione Popolare (Movimento Nonviolento).

La domanda, che era stata presentata entro i limiti di tempo previsti dalla legge, è stata respinta poichè la commissione non ha ritenuto valide le motivazioni filosofico-morali portate dall'interessato.

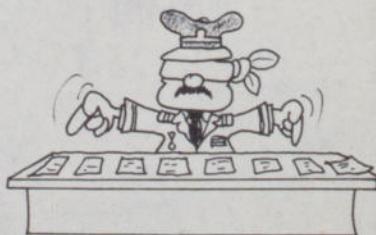
E' questo un fatto molto grave, se si pensa che dopo i 18 obiettori "bocciati" nel marzo 1973, nessun altro era stato finora bocciato (1). Evidentemente, superato un primo momento di crisi, la commissione ha deciso di proseguire nella linea di esclusione e di repressione con la quale aveva iniziato la sua attività.

Vanno fatte inoltre alcune osservazioni: la prima è che il comunicato del ministero è giunto in ritardo (l'art. 3 della legge prevede infatti che il Ministero risponda entro 6 mesi, mentre qui è passato oltre un anno); in secondo luogo, la commissione non si è nemmeno degnata di interrogare personalmente Ezio, cosa che invece è stata fatta per altri; e infine è interessante notare come Ezio non avesse allegato alla domanda nessuna documentazione comprovante la sua appartenenza alla LOC e al Movimento Nonviolento; e forse proprio per questo lo hanno bocciato, perchè lo si riteneva un isolato che in ogni caso non avrebbe protestato e non avrebbe dato fastidio.

Ma, in barba al Ministro e agli illustri membri della commissione, Ezio non è un isolato, e la LOC e i gruppi nonviolenti torinesi si stanno mobilitando per rispondere a questa "bocciatura" e per mostrare ancora una volta il carattere punitivo e repressivo della legge, nonchè la scorrettezza degli organi ministeriali.

(1) questo naturalmente escludendo i circa 30 obiettori automaticamente esclusi per aver presentato in ritardo la domanda; per questo però dovrebbe intervenire un'apposita legge di proroga dei termini di presentazione della domanda, legge che è già stata approvata dal Senato.

ECCO COME LAVORA UNA CERTA COMMISSIONE.....



"questo sì..... questo no....."

NAPOLI: LA SITUAZIONE SANITARIA

UNA PROPOSTA DEL COLLETTIVO SANITARIO - LOC

La contrapposizione territoriale tra sviluppo e sottosviluppo si trova in Italia tra Nord e Sud, e a Napoli tra zone residenziali da una parte, e quartieri popolari dall'altra. A Napoli un vero e proprio potere politico è nato con la speculazione edilizia: questa ha dato vita alla nuova classe borghese che negli ultimi vent'anni ha fatto completamente cambiare le condizioni abitative di Napoli; la città si è divisa in quartieri: Vomero, Colli Aminei, Traiano, Secondigliano ecc., fortemente caratterizzati in termini di classe.

La speculazione edilizia ha fatto sì che oggi a Napoli 250.000 persone vivano in quartieri ghettosi dove spesso mancano le fogne, le strade, le scuole, gli spazi verdi ecc. Le case sono umide per la cattiva costruzione e hanno un affollamento medio di 2,5 abitanti per vano (nei quartieri di Pallonetto, Borgo S. Antonio, Incis, Traiano vivono 300.000 persone con una media di 4 o 5 abitanti per vano). Un vasto sottoproletariato abita in questi quartieri: sono coloro che per lo più non hanno un reddito fisso, non hanno beni, e vendono saltuariamente la loro forza lavoro, o più spesso sopravvivono con arrangiamenti che la borghesia ritiene illeciti e immorali. A Napoli scoppiano le fogne, crollano le strade, c'è il primato europeo di mortalità infantile, di epatite virale, di tifo. Queste condizioni derivano da un fatto strutturale e non casuale: se scoppia il colera a Napoli non è perché ci sono le cozze infette o perché i napoletani sono sporchi, ignoranti e menefrighisti, ma perché le condizioni dello sviluppo della malattia sono state provocate dal capitalismo edilizio, massimo responsabile della situazione igienico-sanitaria venuta a crearsi a Napoli.

Ci interessa sottolineare come il capitalismo, in qualunque forma si mostri, antepone la legge del profitto alle necessità e al benessere dei cittadini.

PATOLOGIA DI NAPOLI

Come nelle altre grandi città, l'inquinamento ambientale, la nocività di fabbrica, danno luogo a un alto numero di trombosi, arteriosclerosi, infarti, ulcere, tumori. Dove invece Napoli si differenzia dalle altre città è nell'elevata percentuale di malattie infettive e nell'alto indice di mortalità infantile di cui la causa più frequente è la patologia infettiva. I dati sulla mortalità infantile risultano chiaramente addomesticati dalle statistiche ufficiali: ciò nonostante abbiamo ancora la percentuale più elevata d'Italia (6%). In realtà nei quartieri periferici la mortalità infantile va dal 12 al 13,7%, mentre la media nazionale risulta del 3,2%, inoltre il 70% della mortalità infantile è causata da malattie infettive.

È chiaro che non si può parlare di una semplice carenza di strutture sanitarie, ma di carenza di volontà politica, che da sempre accompagna lo stato di perenne abbandono in cui versa la città di Napoli e particolarmente i suoi quartieri popolari.

Se è vero che il parametro più efficace dello sviluppo di una paese è dato dall'indice di mortalità infantile e delle malattie infettive (39%), allora la situazione sanitaria di Napoli dice che questa zona soffre di un solo male: il sottosviluppo.

- A Brescia 14 obiettori hanno presentato una "dichiarazione collettiva di obiezione di coscienza": il documento è interessante e rappresenta una sfida all'attuale legge sull'obiezione, sia per il carattere collettivo che per il taglio nettamente politico. Per ottenere il testo della dichiarazione, scrivere al Movimento Nonviolento, via Scalvini 12, 25100 Brescia, unendo un francobollo da 25.

- In Alto Adige (a Welsberg-Monguelfo, Innichen-San Candido e Brunico) quattro soldati sono stati arrestati e inviati al Carcere Militare di Peschiera, sotto le accuse di insubordinazione e attività sediziose. Si tratta di un ulteriore tentativo di colpire il movimento dei soldati che si ribellano alla logica autoritaria imposta in caserma. I gruppi della sinistra rivoluzionaria stanno preparando una vasta mobilitazione per ottenere la loro liberazione.

INQUINAMENTO AMBIENTALE

Napoli rimane tuttora una città indifesa di fronte a infezioni ed epidemie per il sovraffollamento dei quartieri popolari, per la mancanza di servizi igienici strutturati in modo efficace, per la quasi inesistenza di depuratori industriali e fognari, per il mancato risanamento dei quartieri storici. Non è difficile individuare per questa serie di situazioni i responsabili, che non sono i singoli, ma il potere politico a Napoli che sopporta, o meglio facilita, il crearsi di queste situazioni, traendone vantaggi economici e clientelari.

LE STRUTTURE SANITARIE A NAPOLI

L'eccessiva centralizzazione del sistema sanitario attuale affida le funzioni sanitarie soltanto agli ospedali, ai pochi enti, peraltro inefficienti, e alla libera professione.

I solo letto (4,3 per 1000 abitanti) non rispondono alle esigenze sanitarie della popolazione. È normale quindi il verificarsi di situazioni scandalose: malati gravi che vengono trasportati da un ospedale all'altro e a volte muoiono per strada; cliniche private che superano in numero gli ospedali pubblici, e che rispondono solo alla logica del profitto.

Oltre agli ospedali esistono a Napoli 88 ambulatori quasi tutti privati: il rapporto poliambulatorio/abitanti (1/93.000) mostra come l'assistenza ambulatoriale sia irrilevante.

UNA PROPOSTA

È evidente che qualsiasi modifica che lasci intatte le strutture esistenti non ha senso, e non solo per le strutture sanitarie, ma anche per quelle urbanistiche e sociali; occorre un cambiamento radicale. Non ci illudiamo che la riforma sanitaria, sia pur sollecitamente varata, operi questo cambiamento: è logico infatti pensare che il sistema responsabile di tale dramma non può sostituire se stesso.

Qualsiasi ipotesi di modifica non può che partire dalla base, ed è quindi alle masse popolari che bisogna rivolgersi per nuove indicazioni di politica sanitaria. In questo senso è necessario un servizio sanitario decentrato, non per dare ad alcune forze politiche un maggiore potere, ma perché sia facilitata una maggiore partecipazione delle masse alle scelte operative, e una vera e propria autogestione della salute.

L'unità sanitaria locale, pur con tutte le carenze riconosciute, può offrire lo spazio per il discorso della democratizzazione delle strutture, che non significa efficientismo, ma effettiva partecipazione e potere decisionale della gente a cui le strutture si rivolgono. In questo quadro si deve inserire il problema del servizio civile degli obiettori di coscienza nel campo sanitario.

È necessaria infatti la immediata costituzione nei quartieri popolari di centri sanitari civili, istituiti dalla regione e gestiti dai lavoratori e dai consigli di zona.

Questi centri sanitari, che dovrebbero avere un responsabile tecnico (medico) e come personale i volontari del servizio civile. Concretamente i centri dovrebbero:

- a) in preparazione dell'unità sanitaria locale, svolgere una indagine sanitaria approfondita, perché l'unità sanitaria locale possa già dal suo avvento basarsi su dati concreti, che chiariscono la situazione sulla quale deve agire. I risultati dell'inchiesta devono essere fatti conoscere alla gente con assemblee pubbliche, che devono avere valore deliberativo sulle proposte.
- b) Sulla base dell'inchiesta e delle indicazioni dell'assemblea, elaborare un piano di prevenzione sanitaria, che abbracci la nocività ambientale e la nocività del lavoro.

È importante notare che il carattere sperimentale e di indagine di questi centri farebbe sì che il lavoro degli obiettori non sottragga posti di lavoro: infatti proprio quella della possibilità di utilizzare gli obiettori a scapito dell'occupazione è una delle incognite più gravi del servizio civile.

COLLETTIVO SANITARIO LOC - NAPOLI

'CONQUISTATA' PESCHIERA!

Venerdì 15 febbraio Peschiera del Garda è stata ancora una volta al centro dell'attenzione di alcuni militanti del Movimento Nonviolento, della LOC e del Centro Giovanile Cristo Re, tutti di Brescia.

E ancora una volta l'obiettivo prefissato era quello di sostare davanti al carcere militare, dove sono tuttora reclusi obiettori di coscienza e centinaia di militari.

Dal 12 marzo 1972 infatti era stata vietata ogni manifestazione davanti alla prigione, e ogni tentativo in questo senso veniva stroncato sul nascere da imponenti spiegamenti di forze dell'ordine, assurdi e spropositati rispetto ai pochi presenti.

Per esempio, in occasione di un nostro tentativo di manifestazione il 26 dicembre scorso, partecipavano alle operazioni di blocco, oltre ai Carabinieri di Peschiera e al Pronto Intervento di Villafranca, parecchi militari del Battaglione di Carabinieri di Leifers (BZ), presenti a Peschiera per la ventilata ipotesi di una manifestazione prolungata fra Natale e Capodanno.

Infatti il giorno dopo il quotidiano "L'Arena" di Verona ci aveva classificati come avanguardia (eravamo in 16) di un più grosso concentramento di antimilitaristi. Abbiamo saputo poi che i Carabinieri di Leifers sono rimasti a Peschiera fino alla Epifania.



DAVANTI AL CARCERE

Viste le esperienze precedenti e la puntualità degli stati d'assedio di Peschiera all'apparire di antimilitaristi e nonviolenti, dopo aver analizzato i particolari e i motivi per cui non eravamo riusciti a mantenerci davanti al carcere (alcune nostre ingenuità unite al grosso dispiegamento di forze dell'ordine), abbiamo deciso di preparare il nostro nuovo intervento a sorpresa con due obiettivi principali: 1) restare davanti al carcere; 2) denunciare gli arbitri delle forze dell'ordine, con la precisa volontà di sensibilizzare la popolazione di Peschiera, nostro interlocutore privilegiato.

Questa volta dunque siamo intervenuti senza preavvisare, e usando l'accorgimento di girare a due a due a distanza sufficiente perché la nostra presenza non potesse essere legalmente classificata come "manifestazione". Con questa tecnica, nonostante i Carabinieri abbiano tentato, prima con le buone, poi con le minacce, di allontanarci, abbiamo potuto sostare davanti al carcere con cartelli e volantini, ristabilendo finalmente il diritto più volte calpestato della legittimità della nostra presenza.

Movimento Nonviolento di Brescia.

- Il 9 e 10 marzo si è svolta a Roma l'assemblea degli obiettori aderenti alla LOC. Durante la riunione si sono esaminate le attuali prospettive del servizio civile, con la presentazione degli enti che hanno richiesto obiettori. Si è sottolineata la necessità che questi ultimi possano scegliere il luogo dove prestare S.C.; e ciò non perché si voglia essere privilegiati rispetto ai militari ma perché effettivamente, data la varietà dei servizi svolti, non tutti gli obiettori sono adatti per tutti gli enti, e viceversa.

SESTA RIUNIONE DEL COMITATO DI COORDINAMENTO

Si è svolta a Torino (Casa per la pace) domenica 10 gennaio la 6^o riunione del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento. Erano presenti oltre ai membri del coordinamento anche tre militanti del M.I.R. e Guido Montani del M.F.E.

I primi hanno prospettato alcuni impegni comuni in vista del consolidamento dell'azione nonviolenta nel nostro paese (campo di lavoro e studio comune durante l'estate, bollettino di collegamento ecc.).

Montani ha parlato di un progetto di legge di iniziativa popolare, che i federalisti di Pavia hanno in corso di elaborazione con la Regione Lombardia in vista di regionalizzare il servizio civile, disponendo che gli obiettori servano un potere decentrato e disarmato com'è quello della regione, e non siano alla dipendenza invece dello stato, la qual cosa ridurrebbe il servizio civile nelle strette alienanti e mortificanti della logica ministeriale. Si tratta cioè, nel pensiero dei federalisti, di appoggiare il "diritto a non uccidere" alla dinamica di una nuova istituzione qual'è appunto la regione. L'istituzione di un siffatto s.c. verrebbe per legge regionale, presentata attraverso 5.000 firme di cittadini della regione.

Passati alla discussione interna Marasso (Torino) legge un documento di critica all'attuale Segreteria, in cui si denuncia quello che a suo parere è la "gestione accentrata a Perugia dell'intero movimento" e propone la soppressione della figura del segretario unico, trasformando l'attuale Comitato di Coordinamento in una segreteria collegiale. Nella seconda parte del suo intervento Marasso, in coerenza con quanto già espresso prima critica Azione Nonviolenta che, dice, soffre di una impostazione ufficiale, non rispetta la mensilità che dichiara in testata ecc.

A. Gardin (Padova) si dichiara consenziente con molte cose sostenute da Marasso, ma ritiene che non si possono discutere in queste sedi, in quanto investono decisioni che deve prendere il Congresso.

L. Negro (Torino) sostiene che per superare l'impasse e per rinnovare la gestione del movimento è possibile già sin d'ora assumere la decisione di fare due periodici anziché uno solo. Propone concretamente di trasformare l'attuale Azione Nonviolenta in una rivista trimestrale di approfondimento teorico, e trasformare l'attuale Satyagraha in un notiziario agile a livello nazionale; uno strumento di agitazione e informazione attualmente mensile e possibilmente, in futuro, quindicinale.

Su questa proposta si esprimono poi Cacioppo (Palermo) e Mori (Brescia) definendola utile e possibile. H. Vaccaro (MIR, Roma) e P. Pinna (Perugia) esprimono alcune riserve mettendo in guardia a non esaurire le nostre poche energie nel fare bollettini, e nel non lasciare morire Azione Nonviolenta che ha rappresentato e consentito la continuità e la crescita del Movimento.

Ancora su questo argomento si protrae la discussione con interventi di P. Racca (Torino) che esprime riserve, G. Giampietro (MIR) che indica l'esigenza di collegare il nuovo foglio alla redazione romana di "Iniziativa Nonviolenta". Quando anche gli altri si sono espressi: C. Capra di Brescia, G. Meneghetti di Rovigo e D. Melodia di Milano, si decide unanimemente di fare uno o due numeri sperimentali del nuovo periodico, che avrà la propria redazione presso il Collettivo Autogestione Popolare (Movimento Nonviolento) in C.so Principe Oddone 7, Torino.

Dopo aver discusso e approvato alcuni altri problemi (pubblicazioni, campi estivi, manifesti, rapporti con la LOC, analisi iscritti ecc.) il Comitato si riconvocherà a Firenze il 23-24 marzo.

150 ORE PER UNA CULTURA AUTOGESTITA

La conclusione della vertenza contrattuale dei metalmeccanici ha sancito la fruizione da parte degli operai di 150 ore, ugualmente retribuite, ma dedicate allo studio.

E' questa indubbiamente una prima conquista tangibile verso l'abbattimento della divisione, storicamente capitalistica, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, nella direzione di un socialismo libertario (un socialismo, come diceva Bakunin, in cui il proletariato abbia la possibilità di assumere l'istruzione integrale e completa, affinché al di sopra di esso non vi sia spazio per alcuna aristocrazia intellettuale che, ponendosi il compito di "proteggerlo e guidarlo", finisca inevitabilmente per sfruttarlo).

Questa conquista non si immette nella visione padronale del fenomeno dei lavoratori-studenti, in cui lo studio viene relegato a una funzione di "acculturazione" professionale (in vista di una migliore posizione sociale) e viene quindi spesso ad essere elemento di divisione. Inoltre, se gli operai sapranno entrare nella scuola come classe alternativa, demistificandone la cultura prettamente borghese, le 150 ore potranno essere una occasione per porre fine all'isolamento della scuola e per realizzare una reale unità tra operai e studenti.

Certo, non sarà facile. Come i padroni tentano di risucchiare ogni conquista operaia, così cercheranno di "recuperare" le 150 ore, adattandole ai loro fini, togliendo loro ogni pericolosità e incisività. Dobbiamo impedirlo ad ogni costo, e per questo è necessario impegnarsi a fondo affinché i lavoratori possano effettivamente AUTOGESTIRE le 150 ore, portandole i loro contenuti, decidendo sull'apprendimento e rifiutando l'attuale rapporto paternalista insegnante - allievo.

Collettivo Autogestione Popolare, Torino

5 APRILE

co firmato dal giudice istruttore Marcello Maddalena. Maddalena è il suo collega Bernardi non devono però dimenticarsi che i carabinieri sono la "benemerita", e non calunniano né fanno dei falsi. A ricordarglielo viene un sollecito intervento del loro capo, il Procuratore della Repubblica Giacomo La Marca, che in sede istruttoria emette una sentenza dalla quale si apprende che "a concretare l'elemento psicologico del delitto di calunnia è necessario che l'agente abbia piena scienza dell'innocenza dell'incolpato, mentre ad escluderlo è sufficiente il dubbio sulla sua colpevolezza; (per cui) il reato di calunnia si rivela nella specie inconsistente. Conseguentemente non è da promuovere (contro i 4 carabinieri) a riguardo l'azione penale".

Chiaro? Limpido !

Queste in estrema sintesi le vicende che hanno portato a questo processo. Ma naturalmente non è tutto qui: molte altre sono le denunce, precedenti e seguenti, gli arresti e i processi che hanno colpito il movimento nel suo crescere, senza contare gli anni di carcere che nel loro complesso hanno scontato gli obiettori torinesi.

Abbiamo svolto una campagna di sensibilizzazione sui problemi dell'esercito, della nonviolenza e a favore dell'obiezione di coscienza: e il nostro impegno continua oggi per estendere e far diventare di massa l'obiezione di coscienza, per far sì che la lotta antimilitarista diventi parte integrante della più generale lotta anticapitalista condotta dalle classi sfruttate, e per far sì che il problema dell'esercito esplosa a tutti i livelli, dalla caserma agli obiettori, alla fabbrica, alla scuola.

Il 5 aprile deve essere dunque l'occasione di una seria e radicale campagna di sensibilizzazione volta nella direzione degli operai e degli studenti, con il duplice obiettivo della conquista della libertà di opinione e della riduzione delle spese militari.

L'appuntamento per tutti è quindi per venerdì 5 aprile a Torino, davanti al Tribunale in via Corte d'Appello, alle ore 9.

Hanno collaborato a questo numero: Claudio Aimone, Vito Cardone, Franco Ferraris, Mov. Nonviolento di Brescia, Chiara Negro, Giovanni Salio, Rosy Sarasso, Maurizio Segnan, Disegni di Gianfranco Gorla.

LE SEDI E I RECAPITI DEL MOVIMENTO NON-VIOLENTO

Segreteria Nazionale: Movimento Nonviolento, via villaggio di S. Livia 103, Perugia, tel. 30.471; indirizzo postale: casella postale 201, 06100 Perugia.

BISCEGLIE (Ba): Mauro Papagni, via L. Papagni 10
BRESCIA: Movimento Nonviolento (*), via Scalvini 12; tel.: Claudia e Federica Capra, 302.002

CLUSONE (Bg): Italo Stella, via Baldi 33

CONDOVE (To): Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta (*), via Matteotti 52, tel. 964.37.55

FERRARA: Gastone Manzoli, via Bagaro 67

MILANO: Davide Melodia, via Eustacchi 22

MODENA: Giovanni Quaranta, via Pelusia 32

NAPOLI: Vito Cardone, via Napoli 101, Bagnoli

PADOVA: Alberto Gardin, Centro Universitario, via Zabarella 26

PALERMO: Giovanni Cacioppo, via M. Stabile 60; tel. 21.3.920 - 222.980

RALLO (Tn): Michele Valentini, via Nazionale 150

RAVENNA: Raffaele Bocchini, via Carso 97

ROVIGO: Gianni Meneghetti, via A. Mario 20-A

SCHLANDERS (Bz): Leone Sticotti, via Principale 29

TORINO: Collettivo Autogestione Popolare (*), corso Principe Oddone 7, tel. 48.89.80

TORINO: Beppe Marasso, Casa per la pace, via Venaria 85/8, tel. 21.87.05

VENEZIA: Cristina Romieri, S. Marco 5134 (oppure: cas. post. 92) tel.: Giuliana Grando, 708.032

VICENZA: Matteo Soccio, c/o Rigobello, Via Dante 49, tel. 45.629

(*) Sezioni locali del Movimento.

SATYAGRAHA - mensile del Movimento Nonviolento affiliato alla War Resisters' International.

Registr. tribunale di Torino, n. 2252 del 22.5.1972

Direttore responsabile: Pietro Pinna

Redazione a cura del Collettivo Autogestione Popolare Torino.

Redattori: Gianantonio Bottino, Beppe Marasso, Luca Negro.

Direz., redaz. e amministrazione: corso Principe Oddone 7

telefoni: 48.8980 - 21.87.05 - 36.09.30, prefisso 011.

Indirizzo postale: SATYAGRAHA, casella postale 146 centro, 10100 Torino.

Litografia GRAZIANO - Tel. 774.006 - Torino.

LOC

C/O EINAUDI

VIA SAN BIAGIO 2

35100 PADOVA

Anno 3^o - N. 3 - MARZO 1974 - Mensile



Sped. Abb. Post. Gr. 3^o/70